

Emir Kusturica

GATTO NERO, GATTO BIANCO

(“Black Cat, White Cat”, 1998)

Gli interpreti:

Bajram Severdzan-Dottor Kolja (Matko Destanov)
Florijan Ajdini (Zare Destanov)
Jasar Destani (Orga Veliki)
Zabiti Mehmedovski (Zarje Destanov)
Sabri Sulejman (Grga Pittic)
Srdjan Todorovic (Dadan)
Branka Katic (Ida)

Il cast tecnico:

Regia: Emir Kusturica
Sceneggiatura: Gordan Mihic, Emir Kusturica
Direttore fotografia: Thierry Arbogast, Michel Amathieu
Scenografia: Milenko Jeremic
Costumi: Nebojsa Lipanovic
Musica: D. Nele Karajilic, Vajislav Aralica,
Dejo Sparavalo
Produzione: Karl Baumgartner
Distribuzione: Cecchi Gori
Origine: Jugoslavia/Francia
Durata: 2 h e 14'

La trama:

Matko, ottenuto l'aiuto economico di Grga Pittic, anziano padrino gitano, s'imbarca in un affare fallimentare. Per risarcire il socio Dadan, gangster cocainomane, costringe il figlio Zare - innamorato di Ida - a sposare la minuscola sorella di Dadan, Afrodita. Durante il banchetto di nozze la sposa fugge, giusto per innamorarsi del gigantesco nipote di Grga Pittic. E sarà l'intervento di quest'ultimo ad "aggiustare" le coppie.

Il regista:

Nato a Sarajevo nel 1954 (attualmente vive tra Parigi e Belgrado), Kusturica studia regia all'accademia del cinema di Praga. Dopo tre corti e un film per la tv, esordisce nel 1981 con *"Ti ricordi di Dolly Beh?"*, Leone d'oro per l'Opera Prima a Venezia. Tutti i suoi film hanno ricevuto riconoscimenti internazionali: *"Papà è in viaggio d'affari"* (1985, Palma d'oro a Cannes), *"Il tempo dei gitani"* (1989, Premio per la regia a Cannes), *"Arizona Dream"* (1993, Orso d'Argento e Premio speciale a Berlino), *"Underground"* (1995, Palma d'oro a Cannes). Non fa eccezione *"Gatto nero, Gatto bianco"*, Leone d'argento a Venezia '98.

La critica:

"Gatto nero, gatto bianco" (ma come si vedrà uno dei due felini è femmina) è *"Il tempo dei gitani"* girato da un Kusturica di buon umore - e con (un po' più di) senso della misura. E' anche il film apparentemente apolitico di un autore che dopo le polemiche seguite a *"Underground"* aveva annunciato che non avrebbe più fatto cinema. Insomma, sembra che il regista di Sarajevo dica "niente politica, siamo zingari" - e si scopre invece che sotto il film corre una sottile vena di promozione della bizzarria, tolleranza, vitalità di cui si nutre o si dovrebbe nutrire la koiné culturale jugoslava postbellica. Di *"Il tempo dei gitani"* il film di Kusturica (il sesto in tutto, lungo diciassette anni di lavoro) ritrova la nonna (Liubica Adzovi) nel ruolo di una nonna, i riti matrimoniali rumorosi e sovraccitati, il velo nuziale che vola per conto suo sullo sfondo del cielo, la festa dei decibel, l'estetica dei detriti colorati, la virilità aggressiva. Ma qui la vitalistica, smodata allegria di un mondo coloratissimo, picaresco, turbolento, grottesco, qualche volta persino poetico (si veda l'inseguimento da favola della nanetta travestita da tronco d'albero) si presenta come la faccia più immediata di un dualismo per cui, come nel West dei bei tempi, anche nella ex-Jugoslavia gitana tutti hanno la pistola facile, il denaro è la molla di ogni gesto e i clan sono l'uno contro l'altro armati. Eccoli dunque sul bel Danubio blu affollato di barche, di traffici e di mascalzoni che non sembra abbiano mai sentito parlare di pulizie etniche o di Kosovo. Matki (Bajram Severdzan) è uno zingaro in cerca del colpaccio che gli cambi la vita. Ma gli riesce solo di combinare un gran pasticcio: il ras dei gangster locali lo frega a dovere, e la lotta tra i clan si riassume in un complotto degli adulti ai danni di due ragazzi riluttanti che dovrebbero sposarsi contro i loro sogni. Siamo in un cinema vitalistico, rumoroso, agitato, senza pause, che può provocare nello spettatore più delicato il mal di testa, come capita anche a uno dei due simpaticissimi ma faticosi padrini gitani del film. Ma se si riesce ad entrare nel gioco del film - che è nato, curiosamente, come documentario su un gruppo di musicisti ed ha preso la sua forma narrativa strada facendo - *"Gatto nero gatto bianco"* è divertimento in offerta speciale. Dal maiale che pazientemente e metodicamente sgranocchia la carrozzeria di un'auto al nonno fanatico di Casablanca (con relative citazioni ironiche), dalla gigantesca cantante acconciata alla Kaurismaki che fa uno strano numero con il sedere al ras Dadan Karambolo (lo strepitoso Srdjan Todorovic) perennemente scoppiato e survoltato, che porta la coca in un crocefisso e finisce, letteralmente nella merda, Gatto nero gatto bianco continua a sorprendere e quasi sempre a divertire: e anche se non è il miglior film di Kusturica (difficile battere le sue prime amarognole commedie o un capolavoro visionario come *"Underground"*) il film lascia il segno, come è successo a Venezia, dove i suoi gitani sono stati, assieme alla borghesia provinciale di *"Racconto d'autunno"*, i concorrenti più attendibili al Leone d'oro andato a Gianni Amelio.

Irene Bignardi - Repubblica